

Giornale di Sicilia 14 Luglio 2010

L'estorsione al ristorante "I Grilli". Condannati il pentito e il titolare.

La condanna per il «pentito» è a tre anni e dieci mesi: per l'imprenditore al quale avrebbe estorto il denaro è invece a quattro mesi, con la conversione in pena pecuniaria, per circa 4600 euro. La sentenza è del Gup Daniela Troja, che, col rito abbreviato, ha riconosciuto la colpevolezza di Marco Coga, collaboratore di giustizia di Porta Nuova, e di Gianluca Chillemi, titolare del pub-ristorante «I Grilli», di Largo Cavalieri di Malta, alla Vucciria. La sentenza è stata pronunciata col rito abbreviato, che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo.

Coga, difeso dall'avvocato Monica Genovese, ha ottenuto l'attenuante speciale per la collaborazione e le generiche: rispondeva dell'estorsione ai danni di Chillemi e di associazione mafiosa. Il proprietario del pub era invece accusato di favoreggiamento, per non avere ammesso di aver dovuto sottostare a un'estorsione bella e buona: dopo avere dato una versione ritenuta non credibile dalla Procura, Chillemi (difeso dall'avvocato Fabrizio Bellavista) aveva in parte corretto il tiro.

Marco Coga, proprietario di un bar di piazza Sant'Oliva e di un altro esercizio in viale Lazio, chiude - almeno per adesso - i suoi conti con la giustizia: lui, arrestato nell'ambito dell'operazione Perseo, risalente al 16 dicembre 2008, era stato scarcerato per mancanza di gravi indizi dal tribunale del riesame. Il 14 luglio dello scorso anno, dopo che erano emersi nuovi elementi a suo carico, era stato riarrestato, su richiesta del pm titolare dell'indagine, Roberta Buzzolani. Un mese dopo aveva iniziato a collaborare con lo stesso magistrato. Al processo, davanti al Gup Troja, il rappresentante dell'accusa aveva chiesto una condanna a 4 anni.,

Personaggio di spicco nell'ambito del mandamento di Porta Nuova, Coga era accusato di avere costituito società con altri esponenti mafiosi e di essersi intestato anche attività economiche riconducibili al latitante Gianni Nicchi, al boss di Porta Nuova Nicolò Ingarao, ucciso dai sicari del clan Lo Piccolo il 13 giugno del 2007, e a Fabio Manno, altro elemento di spicco del mandamento, divenuto pentito qualche mese prima di Coga. Il titolare dei bar avrebbe fatto anche da tramite in alcuni episodi di estorsione e avrebbe gestito «u maniu», i soldi delle società con Manno e con Espedito Rubino.

Proprio Manno aveva ricostruito l'estorsione al ristorante «I Grilli». Massimo Mulè, uomo d'onore di Palermo Centro, «non conosceva il proprietario del locale, non sapeva come attaccarlo, come affibbiarlo...», aveva raccontato il collaborante, e dunque era intervenuto come intermediario Coga: «Lui si prese carico di questa cosa e ha parlato con il proprietario dei "Grilli" e dopo una settimana, dieci giorni circa, mi diede la risposta che quella persona era disponibile. Dopo altri 10 giorni mi portò duemila euro».

Le informazioni fornite dal pentito furono incrociate con un pizzino, sequestrato il giorno della cattura a Filippo Burgio, 37 anni, a sua volta coinvolto in un'altra estorsione. La prima voce («500 Grilli Ko dati»), secondo gli investigatori era riferita proprio all'estorsione messa a segno nel locale. Chillemi aveva negato di avere pagato il pizzo: «Periodicamente ho avuto qualche richiesta - aveva detto ai carabinieri - ma solo per partecipare alle spese di una non meglio specificata festa rionale». Ma la stessa vittima aveva offerto riscontri, dicendo di essersi rivolto a Coga per «evitare di partecipare al contributo richiesto». Cosa che però non era stata possibile.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS